

Introduzione

Per descrivere l'andamento del mercato del lavoro, la stampa non specialistica e i *mass media* divulgano periodicamente i valori di tre indicatori principali: il tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione e il tasso di attività o di partecipazione. In questo modo ingenerano nel lettore non del settore l'illusione di poter facilmente comprendere l'andamento economico del Paese a partire da questi pochi dati.

In questo testo, partendo da una definizione accurata di questi tassi, si mostra come essi non riescano in realtà a fornire un quadro preciso ed inequivocabile della situazione attraversata dal Paese (Capitolo I).

Ciò è tanto più vero in questo momento storico in cui tutti i confini – anche quelli tra i principali aggregati del mercato del lavoro (disoccupati, occupati, inattivi) – non appaiono così netti e definiti: così, per esempio, mentre un tempo l'occupazione di un individuo ne garantiva l'autonomia reddituale, adesso ciò non è più vero, essendoci milioni di occupati dai posti di lavoro precari, non qualificanti, di durata limitata, con orario ridotto se non addirittura irregolari e “poveri”. In alcuni casi ci si trova così di fronte a situazioni in cui la disoccupazione viene “nascosta” alle statistiche ufficiali dietro l'apparenza di una qualche forma minima di attività.

Anche il confine tra disoccupazione e inattività è labile. Molti inattivi hanno infatti smesso di cercare un lavoro – e, quindi, di essere classificati come disoccupati – non perché non più interessati ad averne uno ma perché persuasi di non poterlo trovare (i cosiddetti lavoratori scoraggiati).

In altri termini, oltre a coloro che nelle statistiche ufficiali vengono classificati come disoccupati, ve ne sono molti altri che, pur non rientrando in tale fattispecie, si trovano in una condizione ad essa molto prossima.

Per comprendere meglio il funzionamento di un mercato del lavoro occorre, quindi, affiancare, ai valori dei tre indicatori sopra menzionati, anche una batteria di altri dati sulle caratteristiche lavorative degli individui (Capitoli II e III).

In questo testo, nel presentare questi indicatori, si confronta la situazione italiana con quella dei principali Paesi europei, riuscendo in questo modo ad evidenziarne le caratteristiche precipue. Il mercato del lavoro italiano è sempre stato caratterizzato da forti diseguaglianze sociali, presentandosi come altamente segmentato non solo dal punto di vista territoriale ma anche di genere e d'età. Il nostro sistema continua ad essere caratterizzato da lunghe durate dei periodi di disoccupazione, da un numero estremamente elevato di inattivi, da una scarsa partecipazione femminile e da una evidente difficoltà di inserimento dei giovani. È su questi problemi che si concentra l'analisi nella parte finale di questo testo (Capitolo IV).